

L'ALBA DENTRO  
L'IMBRUNIRE



UNA STORIA  
ILLUSTRATA DI  
**FRANCO  
BATTIATO**

A cura di  
Francesco Messina e Stefano Senardi

# L'ALBA DENTRO L'IMBRUNIRE

Una storia illustrata di

## FRANCO BATTIATO

*A cura di*

Francesco Messina e Stefano Senardi

[ con la collaborazione di Alice ]

TESTI DI

Francesco Messina

CONTRIBUTI DI

Alice

Ernesto Assante

Antonio Ballista

Davide Benetti

Riccardo Bertoncetti

Guidalberto Bormolini

Paolo Buonvino

Roberto Cacciapaglia

Juri Camisasca

Caterina Caselli Sugar

Giordano Casiraghi

Gino Castaldo

Francesco Cattini

Maria Grazia Coccia

Ombretta Colli

Saro Cosentino

Peppo Delconte

Filippo Destrieri

Michele Di Lernia

Mino Di Martino

Michele Fedrigotti

Eugenio Finardi

Enzo Gentile

Carlo Guaitoli

Gavin Harrison

Eugenio Lio

Luca Madonia

Marco Mangiarotti

Roberto Masotti

Vincenzo Mollica

Morgan

Lorenzo Palmeri

Giacomo Pellicciotti

Pino Pinaxa Pischetola

Angelo Privitera

Giuseppe Puglisi

Alberto Radius

David Rodhes

Paolo Scarnecchia

Elisabetta Sgarbi

Massimo Stordi

Bruno Tibaldi

Vincenzo Trione

Marinella Venegoni

Luca Volpatti

Franco Zanetti

Piero Zuccaro

FOTOGRAFIE DI

Isabella Balena

Carmelo Bongiorno

Giovanni Canitano

Piero Cattaruzzi

Leandro Emede

Massimo Gardone

Paolo Galdi

Silvia Lelli

Roberto Masotti

Francesco Messina

Chiara Mirelli

Alessio Pizzicannella

Oliviero Toscani

Fulvio Ventura

Theo Volpatti

## IT'S ALL TRUE

È tutto vero quindi, Franco Battiato è passato da queste parti. Per “queste parti” intendiamo “su questo incredibile pianeta”, alla periferia della galassia.

Se state leggendo vuol dire che anche voi lo sapete, ci ha regalato molto, ci ha lasciato molto. Non solo la sua musica ma anche il suo pensiero, trasmettendolo in più modi e su frequenze diverse.

Ora la traccia di quel suo lavoro, “fissato” attraverso tecnologie più o meno resistenti, sembra essere diventato una specie di lascito di provviste per permetterci di resistere almeno ancora un po' da queste parti. Al momento le cose stanno così per molti di noi che si sono scoperti un po' più soli in questa meravigliosa gabbia di matti.

Ma per chi ha avuto la fortuna di stargli vicino per così tanti anni, c'è stato un regalo speciale: la qualità della sua presenza.

Perché sì, è tutto vero. Franco è stato realmente ciò che ha lasciato nei suoi messaggi, sonori o visivi che fossero.

La più grande sciocchezza del mondo, la definizione “genio e sregolatezza” grazie a Dio non è stata coniata per lui. La mancanza di equilibrio, la mancanza di armonia non portano da nessuna parte.

Franco era Franco, tutto il giorno. Quando faceva musica, quando prendeva un caffè o telefonava a qualcuno; quando meditava o andava a comprare il riso integrale.

Quello che ha composto, le azioni che ha intrapreso e la sua vita quotidiana sono farina dello stesso sacco. Per intenderci, non aveva un doppio fondo. Non ha creato quello che ha creato per incantarci, ci ha solo raccontato, spesso nel modo più sublime, ciò che ha incontrato sulla sua strada, mentre andava scomodamente alla ricerca di se stesso.

Quel “cammino contrario” (così l'aveva battezzato Henri Thomasson, suo, nostro maestro per molti anni) Franco l'aveva iniziato da giovane perché sì, si era stufato molto presto di vedere soltanto le ombre dell'esistenza riflesse sulle pareti della famosa caverna.

Ha voluto spezzare le catene, uscire da quel posto buio. È andata così, è tutto vero.

Be', ora a qualcuno sembrerà che si sia appena finito di raccontare di un santo. Ma per piacere, non lo era affatto.

È stato però qualcosa, anzi qualcuno che di questi tempi siamo abituati a vedere solo raramente: un Uomo, degno di chiamarsi tale.

Se stesso, la sua composizione migliore.



GIOVANNI CANITANO

Chiariamo subito: “fare Battiato” senza Battiato non è cosa possibile. Mille saperi espliciti su di lui (quelli che si possono più facilmente trasmettere) non sommerebbero l’efficacia di un solo sapere implicito dei suoi. Questo, iniziato nel 2019, è infatti un lavoro di insieme, non un’imitazione, ed è stato portato avanti con l’unico pensiero di essere più vicino possibile a ciò che Franco avrebbe trovato giusto. Essendogli stati a fianco per più di quarant’anni ci sono buone possibilità di esserci riusciti. Quindi ecco l’idea che sta all’origine di questo libro: non farne una biografia, ma un racconto costruito in capitoli, ognuno dedicato ad un aspetto delle cose che lo riguardano, che vivono di vita propria. Per questo sarete costretti ogni volta a viaggiare nel tempo, avanti e indietro; anche se, attenzione, tutto quanto va considerato come collegabile. Per questo motivo troverete nel testo una serie continua di rimandi (Cfr:) che registrano almeno un po’ delle correlazioni possibili. È facile capire come, ad esempio, i soli contenuti del capitolo intitolato *Un’altra vita*, dedicato alla sua ricerca spirituale, potrebbero essere contemporaneamente considerati come “attraversati” da qualsiasi altro: quelli dedicati alla musica, alla pittura, al cinema, ai viaggi, ai libri. Ogni elemento è impregnato di un altro. Altro esempio: il viaggio in Iraq non lo si può considerare uno di quelli che si fanno per un semplice concerto o un gesto politico, ma anche un’avventura molto personale. Questo accade a chi ha vissuto una vita coerente. Espressione artistica, professione e interessi più personali non possono essere che un tutt’uno. Ma questa semplice organizzazione in capitoli permetterà al lettore di immergersi più volte e in forma ancora più approfondita nel racconto delle tante immagini che sono state trovate e scelte tra le più inedite.

È sulla raccolta delle immagini che è stato organizzato tutto, quelle dell’Archivio Lelli Masotti, quelle di Fulvio Ventura (che conteneva la documentazione delle lunghe prove dell’opera *Genesis*), sui file di Isabella Balena (che si trovava a Baghdad quando Battiato vi portò il suo concerto), in quelli di Giovanni Canitano che l’ha seguito negli ultimi vent’anni. Chiara Mirelli ci ha sorpresi con le immagini inedite del making del video del brano *Le nostre anime*, Alessio Pizzicannella ha documentato lo speciale concerto all’arena di Verona, Theo Volpatti ha seguito Franco durante le riprese di *Musikanten*. Carmelo Bongiorno, fotografo catanese, privilegiato per poter andare più facilmente a trovare Franco, ci ha aperto il suo archivio avvertendoci però che incontrandolo come amico, quasi mai portava con sé la macchina fotografica; bella storia. Massimo Gardone ha girato il making di *Torneremo ancora* e quindi si è ritrovato a scattare le ultime fotografie. Anche l’archivio del Polystudio ha fatto la sua parte. E questa è la pagina giusta anche per ringraziare tutti coloro che hanno in qualche modo partecipato alla composizione di questo libro rendendo pure disponibili alcune preziose, privatissime istantanee.

Qualche questione pratica, ovvero come si legge questo libro.

1. I testi in colonna larga (come quello a fianco, per intenderci) sono stati scritti da Francesco Messina in forma di introduzione generale ad ognuno dei capitoli in cui è suddiviso il libro.

2. Quelli a colonna doppia sono invece firmati dai contributor che si sono amichevolmente prestati a ricordare e raccontare. Non finiremo mai di ringraziarli per la loro fondamentale, affettuosa partecipazione.

3. Tutte le frasi sottolineate altro non sono che parole di Battiato stesso, si può dire al novanta per cento documentate dalla sua stessa voce, live o in differita.

## SEDICI CAPITOLI



1. Café Table Musik



2. La voce, non solo



3. Dalle ore alle ore



4. Timeline 1972 / 2019



5. Lungo la strada



6. Ladies & Gentlemen



7. Segnali di vita



8. In scena



9. Fuori dal sincrono  
del tempo



10. La sfida



11. Un'altra vita



12. Invito al viaggio



13. Mai per turismo



14. Milo Milano Milo



15. Citizen B



16. Titoli di coda

Molti editori, scrittori, giornalisti, discografici, “addetti alla cultura” e non, hanno spesso cercato di coinvolgere Battiato in qualche avventura editoriale che contemplatesse anche la presenza di un po’ di scrittura di sua mano. E ogni volta, per sua propria natura e non per par condicio, il risultato era sempre lo stesso: mezza paginetta. Strepitosa, ma mezza paginetta.

Qualcuno potrebbe pensare che si tratti di pigrizia, ma così non è. È vero, ha sempre scandalosamente preso il taxi da corso Italia a piazza Missori per andare a trovare gli amici Roberto Calasso e Fleur Jaeggy. Quindi dal punto di vista fisico anche sì, potremmo definirlo come un tipo piuttosto poco incline al movimento, ma non ci possono essere dubbi sul fatto che, al contrario, il suo pensiero attivissimo non ha mai smesso di essere sempre più di qualche passo avanti a tutti. Che dire, quando l’intelligenza si mette in società con la curiosità, il gioco è fatto. Sempre generoso e instancabile nelle interviste, invece essenziale, quasi un distillatore, nella scrittura. Ma con il dono dell’estrema chiarezza. Andate a rileggere bene; Battiato scrive per comunicare, per spiegare qualcosa che gli sta a cuore, non per mostrare conoscenza.

Alle lamentele dei sopracitati per l’esiguità dei suoi pochi scritti ha regolarmente risposto che lui non è uno scrittore, ma uno che fa canzoni; aggiungendo, dopo una breve pausa, che non a caso «le canzoni sono brevi». Come dargli torto. Ma è vero, un’enciclopedia che li raccogliesse avrebbe ben poche pagine.

Evidentemente il discorso è più ampio, infatti la questione della brevità non si limita alla scrittura. Non dimentichiamo che Battiato ha inciso il disco pop forse più breve dalla storia: *La voce del padrone*. Vendendone peraltro un milione e mezzo di copie. Sette brani che sommavano trentuno minuti. Quindi aveva ragione quando ha evitato osservazioni e timori della casa discografica a fronte di quel curioso minutaggio. Due cose le ha sempre dette e ripetute volentieri non solo a me, ma a tutti gli amici che si stavano cimentando in qualcosa. Non un presuntuoso monito, ma un esperto consiglio utilizzabile come un vero aiuto. 1. Breve vince su lungo. 2. Chiaro vince su scuro. Gli addetti ai lavori capiranno bene.

Ma anche le fasi di registrazione di tutti gli album sono state sempre piuttosto brevi, e il motivo per cui questo è sempre accaduto dipende dalla chiarezza della struttura. Si va in studio quando tutta, o quasi, la composizione e grossomodo anche l’arrangiamento già erano stati pensati, chiarificati e di conseguenza resi realizzabili.

Allo stesso modo, anche le prove per i concerti non sono mai durate molto. Partenza con idee chiare, parti già scritte, massima concentrazione, grande impegno; poi tutti a casa in orario per la cena. Tutto semplice? No, affatto, sono i fuoriclasse a farlo sembrare tale.

Di conseguenza, a questo punto, sembra non rimanere altro da fare che provare a metter giù una biografia di Battiato nella forma più breve possibile, in onore alla sua passione per l’estrema sintesi.

«Per correggere un’indifferenza naturale, fui collocato a metà strada fra la miseria e il sole. La miseria mi impedì di credere che tutto è bene sotto il sole e nella storia; il sole mi insegnò che la storia non è tutto.»

[ ALBERT CAMUS ]



Franco Battiato. Nato nell'antica Ionia nel 1945 sotto il segno dell'Ariete con ascendente Leone, dopo molti bagni, altrettante partite a calcio e primi incerti rapporti con una piccola chitarra che gli era stata regalata, ben presto si stufa di star lì a guardare davanti a sé solo la proiezione dell'ombra di ciò che accadeva alle sue spalle.

Al che, nel costante tentativo di "girarsi", trascorre il resto della vita sperimentando con i suoni, scrivendo canzoni per sé e per altri, componendo opere, dipingendo e a volte anche girando qualche film.

Contemporaneamente a ciò, si dedica al contenimento degli effetti dell'influenza del segno dell'Ariete di cui sopra, coltiva l'amicizia e la ricerca del significato della vita, perseguendo attraverso la ricerca spirituale (come lui stesso ha sinteticamente precisato) «un ideale quasi anacronistico: il miglioramento». Miglioramento che gli permetta, in caso di dipartita, di tornare un bel giorno in questa dimensione planetaria in una forma più evoluta possibile, o di non tornarci affatto.

Mino Di Martino, musicista legato a Franco da profonda amicizia fin da quando arrivò a Milano, ha trovato un modo brevissimo per aiutarci a conoscere Franco com'era già da bambino, il suo carattere. Naturalmente questa storia non è vera, è inventata di sana pianta. Ma lo sappiamo bene da tempo un po' tutti che molte cose inventate possono essere più reali e chiarificatrici di una realtà mal compresa o raccontata male.



Polystudio, elaborazione della fotografia utilizzata per la copertina di *Fisiognomica*.

A destra, un fotogramma dal film *Perduto Amor*, diretto da Franco Battiato e scritto insieme a Manlio Sgalambro.



COURTESY BY LOTTAVA

Nei pomeriggi assoluti, andavamo per bande nei campi dietro la ferrovia o sulla spiaggia davanti al mare a guardare le navi che ogni tanto passavano all'orizzonte. Giocavamo sempre intorno ad un piccolo casotto abbandonato, immaginando che al suo interno ci fosse lo scheletro di un soldato tedesco, ancora nella divisa dell'ultima guerra, oppure un grosso animale che di quel posto ne aveva fatto la sua tana, a volte diventava un mostro o quando eravamo estremamente eccitati, addirittura un marziano.

Di fatto nessuno di noi aveva il coraggio di avvicinarsi da solo, soprattutto all'imbrunire, e quando lo si faceva in gruppo, era sempre con grande circospezione e con un allegro e divertito timore. Dalla porta socchiusa e dalle finestre in disuso, quel poco o niente che si intravedeva nella penombra, bastava ad alimentare la fantasia. Era diventato il luogo in cui esercitavamo il nostro immaginario.

Un giorno, come al solito, seduti sulla spiaggia davanti a quella piccola costruzione disabitata, stava per cominciare la solita litania quando Franco, che era il più piccolo tra noi e che a riguardo era sempre stato scettico, si alzò di scatto e prese a correre all'impazzata con il pugno chiuso e il braccio teso, puntando la porta, spalancandola di schianto.

Una volta all'interno aprì una dopo l'altra tutte le imposte riempiendo di luce quel piccolo vano. Gli altri ammutoliti da quello slancio improvviso, non sentendo più nessuna reazione da parte sua, si avvicinarono alla spicciolata verso la casupola, chiamandolo ripetutamente per nome, chiedendogli un cenno di presenza, per non farli ulteriormente spaventare. Ma raggiunto l'ingresso lo vedemmo in piedi, in silenzio, con gli occhi che sorridevano, davanti ad un barca di pescatori capovolta appoggiata su quattro ceppi di legno, al centro della stanza inondata di sole.